

ASSAGGI DI CINEMA / 3^A EDIZIONE

L'ALTRAMERICA

MONTAGNOLA / 20.01 – 24.03.2014

fondazione **culturale** collinadoro
Comune di Muzzano, Dicastero cultura

INFORMAZIONI

La rassegna è organizzata dalla
Fondazione culturale della Collina d'Oro
in collaborazione con il
Dicastero cultura del Comune di Muzzano

Ulteriori informazioni
Lara Moslemani, Coordinatrice attività culturali
+41 79 198 68 44
www.fcco.ch
moslemani@fcco.ch

Seguiteci su

 facebook.com/infofcco

ASSAGGI DI CINEMA

EDIZIONE 2014

Centro scolastico di Collina d'Oro
Montagnola

Presenta
Mariano Morace

Entrata libera

BLUE SOLDIER

IL SOLDATO BLU

DI RALPH NELSON

USA 1970 114'

LUNEDI

ORE 20.30

20.01

SHORT CUTS

AMERICA OGGI

DI ROBERT ALTMAN

USA 1993 187'

LUNEDI

ORE 20.00

03.02

SMOKE

DI WAYNE WANG

USA 1995 112'

LUNEDI

ORE 20.30

17.02

AMERICAN BEAUTY

DI SAM MENDES

USA 1999 122'

LUNEDI

ORE 20.30

10.03

CRASH

CONTATTO FISICO

DI PAUL HAGGIS

USA 2004 110'

LUNEDI

ORE 20.30

24.03

INTRODUZIONE

MARIANO MORACE

Quello che vi proponiamo in questo terzo ciclo di incontri cinematografici organizzati dalla Fondazione culturale Collina d'Oro, in collaborazione con il Dicastero cultura del Comune di Muzzano, è uno sguardo su quella che abbiamo voluto chiamare **L'altrAmerica**.

Generalmente con questo termine, quando si parla di espressioni artistiche, ci si riferisce alla cultura underground, al cinema della trasgressione, mentre noi abbiamo scelto alcuni esempi di film che ci hanno raccontato un'America diversa, lontana dai cliché che tanto cinema hollywoodiano ci ha proposto per decenni, quel mondo in cui per esempio gli indiani erano i cattivi e i visi pallidi i buoni...

Robert Altman, uno dei più importanti registi ameri-

cani che non ha mai voluto rinchiudere il suo genio creativo tra i recinti delle convenzioni, ci propone con **Short Cuts** uno spaccato impietoso della società americana. In questo film emblematico, Altman interpreta, come meglio non si potrebbe, i temi centrali di questa nostra terza rassegna di **Assaggi di cinema**, portando sullo schermo uno dei più grandi scrittori contemporanei americani, Raymond Carver. Si tratta di uno dei film più lucidamente analitici che si siano mai girati sulle contraddizioni e le sofferenze della società americana. Era stato proprio lo stesso Altman a dire pochi anni prima di morire, di essere riuscito, con questo suo film, ad anticipare gli umori della grande crisi americana culminata con la tragedia dell'11 settembre.

In **Short Cuts** e in Robert Altman abbiamo tutti gli elementi che vogliono caratterizzare questa piccola escursione nel cinema americano. Intensamente drammatico, il film che vinse Leone d'Oro e Coppa Volpi (assegnata a tutto il cast) a Venezia, oltre a svariati altri premi è un ritratto di non facile assimilazione della società americana dei primi anni '90, un mondo frammentato, confuso e pervaso da idiosincrasie, alienazioni e ironie ciniche che non risparmiano nessun valore; vita compresa. Altman fu l'unico che riuscì a mettere il naso fuori dal girone infernale di Hollywood, rivoluzionando il grande schermo, proponendo una nuova luce di visione della società americana. Guardare questo film oggi, mentre l'America attraversa uno dei

suoi momenti storicamente più difficili, ha un senso per ricostruire il percorso che l'ha portata a questo punto.

Dal canto suo, Wayne Wang, nativo di Hong Kong ma naturalizzato americano, racconta in ***Smoke*** le storie, gli incontri e le amicizie che nascono intorno alla tabaccheria di Auggie, interpretato dal bravissimo Harvey Keitel, che ha trovato un modo tutto personale di «fermare il mondo»: scatta ogni giorno, alla stessa ora, nello stesso posto, una fotografia.

L'ossessione del sesso, così presente nella società americana, ma anche un discorso approfondito sull'amore, la bellezza, sono al centro di ***American Beauty***, di Sam Mendes.

Paul Haggis invece con ***Crash*** affronta il tema del razzismo, mai risolto nella società americana, attraverso quattro storie indipendenti (che finiscono per intrecciarsi continuamente) in una Los Angeles dai toni cupi e angoscianti.

Infine ***Soldato blu***, di Ralph Nelson, è passato alla storia del cinema americano per essere il primo western a schierarsi dalla parte degli Indiani d'America, o meglio, per essere «politically correct», i «Native Americans», i veri Americani!

Si tratta di cinque film che indagano con abilità e finezza la personalità dei protagonisti e il loro popolo in un momento storico specifico. La cinepresa racconta di un mondo idilliaco ed ermetico ma solo in apparenza, per poi posare lo sguardo su una visione

più disincantata e cruda della realtà: i protagonisti non sono più degli eroi, ma personaggi analizzati, quasi vivisezionati psicologicamente, descritti minuziosamente nel comportamento e nel ragionamento. L'autorità (stato, famiglia) perde la propria autorevolezza, si dimostra corrotta, psicopatica, manipolatoria. Questi film possono essere visti in mille modi: sono uno spaccato di vita americana ma possiedono una valenza universale che riflette lo stato di insicurezza e paranoia emblematico degli ultimi decenni del secolo scorso.

BLUE SOLDIER

SOLDATO BLU

di Ralph Nelson, USA 1970, 114'
Interpreti: Candice Bergen, Peter Strauss,
Donald Pleasence

2001
ORE 20.30

Dal romanzo *Arrow in the Sun* di Theodore V. Olsen, **Soldato Blu** è la storia d'amore fra un soldato federale scampato a un micidiale attacco dei pellerossa e una ragazza vissuta con i Cheyenne, che assistono ad uno dei più cruenti massacri della storia americana realmente avvenuti. Si tratta dell'attacco, avvenuto nel 1864, al villaggio Cheyenne a Sand Creek compiuto dalle giacche blu del reparto di cavalleggeri del Colorado Cavalleria, nel quale morirono 500 indiani fra cui donne e bambini. Quando il regista Ralph Nelson girò il celebre western nel 1969-70, in Vietnam era in corso una controversa guerra destinata a lasciare un segno indelebile nella coscienza degli Americani. Alla sua prima apparizione sugli schermi il film si meritò la

definizione di western rivoluzionario e neo-realista, accrescendo nell'opinione pubblica statunitense un sentimento di forte dissenso nei confronti del trucidato conflitto in atto. Il film, violento, denuncia infatti l'inferno dello sterminio dei pellerossa, nascondendo le sue ambizioni di apologo sul Vietnam. Uno dei migliori film che il filone western abbia prodotto nei cento anni della sua esistenza, ha avuto il pregio di imprimere una svolta ad un modello oramai prossimo al declino. Il racconto possiede robustezza e originalità, i personaggi, le scene e i dialoghi contengono un sapore nuovo che nella produzione degli anni '60, fatta eccezione per alcuni film di Sergio Leone, si era andato perdendo. Il rilancio di Nelson e di altri grandi registi dello

stesso periodo (Elliott Silverstein, Arthur Penn) assicurò al western un'autonomia di altri due decenni, regalando al pubblico il capolavoro *Balla coi Lupi* (regia di Kevin Costner, 1990) e alcune opere pregevoli quale *L'ultimo dei Mohicani* (regia di Michael Mann, 1992) e *Geronimo* (regia di Walter Hill, 1993).

Ho voluto mostrare queste atrocità perché intendvo sconvolgere la gente, devastare le coscienze e ricordare che la follia sanguinaria esiste ancora ai giorni nostri...

Ralph Nelson

RALPH NELSON, USA 1970

BLUESOLDIER



SHORT CUTS

AMERICA OGGI

Il soggetto del film è tratto da nove diversi racconti e una poesia di Raymond Carver. Robert Altman amplia, intreccia e mescola le storie dello scrittore americano dando vita a un complesso affresco e un'altalena di toni ed emozioni che hanno per sfondo una brulicante e a tratti opprimente Los Angeles. Una casalinga tradita dal marito poliziotto, un'artista che ammette il suo adulterio di tanti anni prima, un padre che si rifà vivo dopo tanti anni solo per assistere alla morte del nipotino, una cameriera alle prese con un marito alcolista, una cantante di jazz e la figlia violoncellista con tendenze suicide, un'operatrice di telefono erotico e il marito represso, un ex marito pazzo di gelosia che distrugge la casa dell'ex moglie, un'allucinante compagine di

di Robert Altman, USA 1993, 187'

Interpreti: Andie MacDowell, Jack Lemmon, Julianne Moore, Matthew Modine, Tim Robbins, Jennifer Jason Leigh, Robert Downey Jr., Tom Waits, Lily Tomlin.

Leone d'oro Mostra del Cinema di Venezia, 1993

pescatori e il cadavere nudo di una ragazza in un lago...


Short Cuts è un'opera corale sulle prime piuttosto ostica: non capisci bene che storia ti stanno raccontando, ma poi capisci che è proprio l'intreccio apparentemente casuale di quelle nove storie a fornire il cuore del film. Tre ore e dieci di durata si presentano compatte e densissime, traboccanti di pensieri e situazioni in divenire, fulminanti ed elettriche, sempre in equilibrio tra tensioni capaci di sostenere gli obiettivi esistenziali del racconto e vibrazioni perfino poetiche. Senza particolari acrobazie tecniche, anzi con esemplare semplicità di rappresentazione, Altman raccoglie tutto questo in una commedia che associa il dramma al riso, richiamando in



un finale ben lontano dell'«happy end», così come aveva fatto all'inizio, un altro incubo profetico, rivelatore e collettivo, assai specifico della costa californiana: il terremoto.

Viene subito alla mente Nashville (1975): con Short Cuts Robert Altman «gira» ancora attraverso il disordine del suo Paese. Gira: nell'ambiguità della parola c'è una via d'accesso al suo ultimo film e alla sua poetica d'autore. La macchina da presa di Altman gira in senso forte. Molti suoi film sono narrazioni circolari: storie intessute di microstorie, di vicende particolari che s'incontrano a spirale. Così è per Nashville...

Roberto Escobar



ROBERT ALTMAN, USA 1993

SHORT CUTS

SMOKE

di Wayne Wang, USA 1995, 112'
Interpreti: Harvey Keitel, William Hurt,
Forest Whitaker
Orso d'argento Festival del film di Berlino, 1995
Premio del pubblico Festival del film di Locarno



Il film racconta le storie, gli incontri e l'amicizia che nascono intorno alla tabaccheria di Auggie, nel cuore di Brooklyn. Il protagonista, in mezzo ai tanti, è lo scrittore Paul Benjamin che, dopo la morte dell'amatissima moglie, non riesce più a scrivere e che, grazie all'amicizia con Thomas, un giovane ragazzo nero scappato da casa, riscoprirà in sé la forza per ricominciare a raccontare e quindi a vivere. Auggie poi scoprirà di essere (forse) il padre di una ragazza che è diventata tossicomane e farà il possibile per liberarla dal suo stato. Thomas si ricongiunge col padre che non vedeva da quando l'aveva abbandonato dopo aver causato la morte della madre in un incidente stradale, nel quale egli perse anche il braccio sinistro.

Paul viene incaricato dal *New York Times* di scrivere un racconto da pubblicare il giorno di Natale. Il suo amico Auggie allora gli racconta la commovente storia su come abbia tenuto compagnia ad un'anziana non vedente il giorno di Natale.

Smoke non narra una sola vicenda, ma sviluppa situazioni il cui epicentro è la tabaccheria nella quale si raccontano molte storie (e si elogiano le delizie del fumo). È un film molto parlato, con personaggi normali ed eccentrici insieme che, se esistessero, meriterebbero l'Oscar della simpatia. Tutti bravi, soprattutto Harvey Keitel.

Finite le riprese, Wayne Wang e Paul Auster fecero subito *Blue in the face*, un film «parallelo» di tipo quasi sperimentale, molto affidato all'improvvisa-

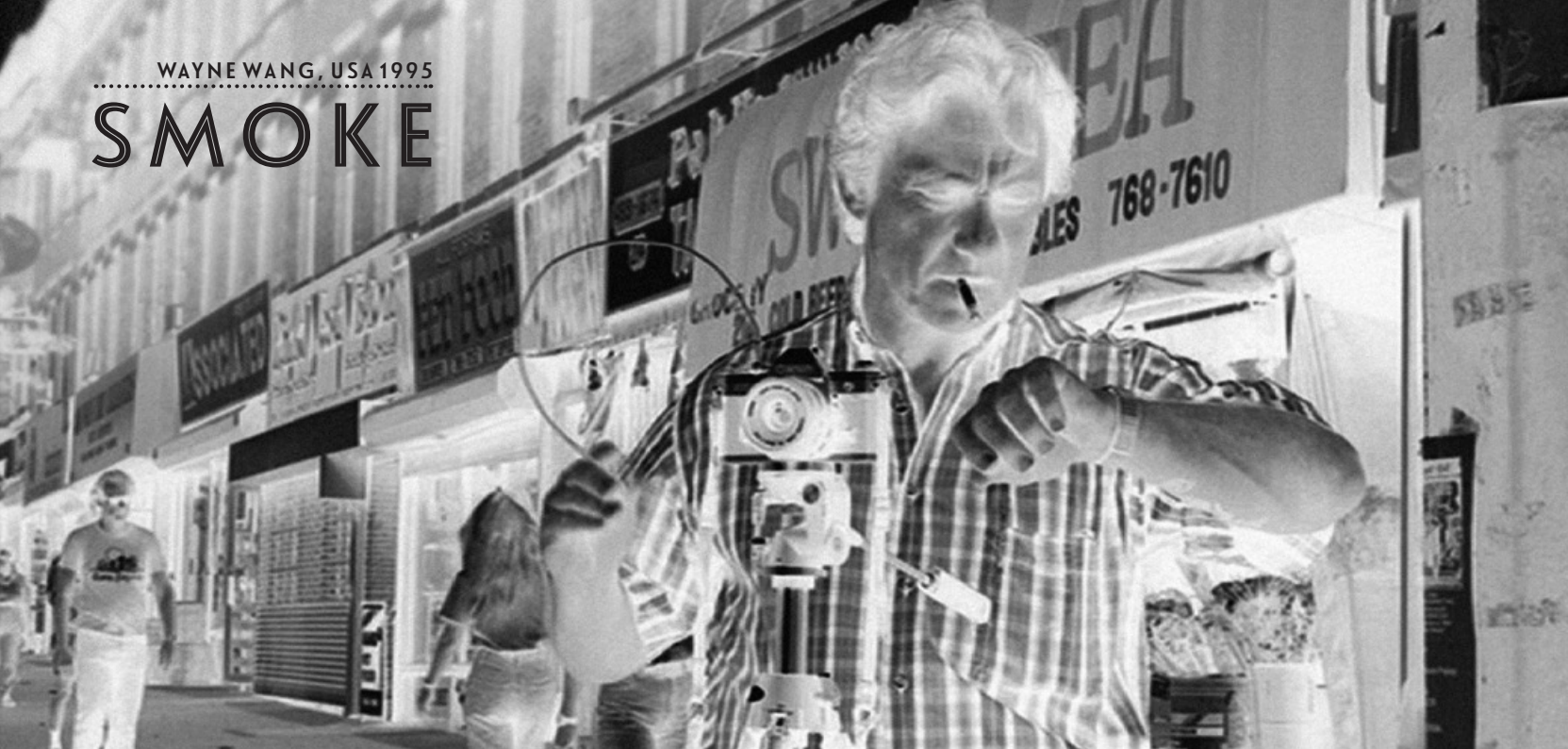
zione, girato negli stessi posti e, in parte, con gli stessi attori.

Un film bello e anche caro, caldo, pieno di quelle storie private e di quel sentimento della famiglia che nella cultura dei Novanta hanno sostituito ideologie e ideali, esempio di un cinema umanistico e metropolitano magari a volte volontaristico o melenso ma affettuoso, trascrizione delle vicende immaginate da uno scrittore molto newyorkese, Paul Auster, diretta da un regista sinoamericano, Wayne Wang, interpretata benissimo soprattutto da William Hurt che da tempo non appariva così bravo, controllato e toccante...

Lietta Tornabuoni

WAYNE WANG, USA 1995

SMOKE



AMERICAN BEAUTY

di Sam Mendes, USA 1999, 122'
Interpreti: Kevin Spacey, Annette Bening,
Thora Birch, Mena Suvari
Premio Oscar 2000: Miglior film, Miglior attore,
Miglior regia, Miglior sceneggiatura originale,
Miglior fotografia



Lester e Carolyn Burnham appaiono dall'esterno una coppia perfetta, con una casa perfetta e un vicinato perfetto. In realtà Lester è un uomo, insoddisfatto della sua vita familiare e professionale, che sta cadendo in una sempre più profonda disperazione, quando si infatua di Angela, l'amica di sua figlia. Nel frattempo Jane, la figlia di Lester ha conosciuto il loro timido e misterioso vicino di casa Ricky che vive oppresso da una figura paterna ossessiva. **American Beauty** è come un viaggio dai mille colori attraverso la vita nei quartieri residenziali americani. Il titolo svela i significati del film, a cominciare dalle varietà di rose coltivate da Carolyn (Annette Bening), che con il suo giardino perfetto, la macchina perfetta, la casa perfetta

si sente una donna realizzata, appartenendo a quella categoria di persone che non si accorgono di quanto sia vuota la loro vita, colmata di beni materiali. Ma **American Beauty** è anche Angela (Mena Suvari), che incarna il mito della tipica bellezza americana: capelli biondi, occhi azzurri, forme perfette, tutto il contrario della sua amica Jane (Thora Birch), la tipica adolescente arrabbiata, sempre scontrosa e insoddisfatta. Il film è uno spaccato di vita quotidiana, che incarna nei suoi personaggi un aspetto della realtà americana, analizzando e sviluppando alcuni preconcetti, tipici della maggior parte delle persone, sulla realtà che spesso risulta imprevedibile e sulla bellezza che trovi dove meno te l'aspetti.

Perfetto. Non una nota stonata, mai un'inquadratura superflua. Così stupefacente da riconciliarci con una cinematografia, quella americana, che sembra aver dato il cervello all'ammasso. Invece American Beauty è di cristallina intelligenza. Un po' requiem per il «sogno americano» come si usava nei '70, un po' pura cattiveria in acido come in Happiness. Ma se il film di Solondz era un condensato di sgarbata genialità, questa opera prima dell'inglese Mendes è amorevolmente cattiva, lucida come un teorema sugli ultimi tristi scampoli del Novecento...
Stefano Lusardi



SAM MENDES, USA 1999

AMERICAN
BEAUTY

CRASH

CONTATTO FISICO

di Paul Haggis, USA 2004, 110'
Interpreti: Sandra Bullock, Brendan Fraser,
Matt Dillon, Don Cheadle
Premio Oscar 2006: Miglior film,
Miglior sceneggiatura originale, Miglior montaggio

24 ORE 20.30 03

Il film narra di un procuratore distrettuale e di sua moglie, coppia bianca e benestante, che subiscono il furto della loro auto da parte di due ragazzi neri; l'evento traumatico li porta ad una profonda crisi di coppia. Un persiano proprietario di un negozio si arrabbia pesantemente con un fabbro ispanico pensando erroneamente che questi lo abbia derubato. Un detective della polizia nero si mostra poco interessato alle continue richieste della madre drogata, di cercare il fratello, che vive sulla strada e rischia l'ergastolo per vari atti illegali compiuti. Il regista nero di un canale televisivo e sua moglie anch'essa nera, incontrano una notte due poliziotti bianchi.

Crash è composto da una moltitudine di storie indipendenti, che il destino fa intrecciare fra di loro.

Ogni storia, legata a uno spazio e a uno scenario specifico, mostra come ogni avvenimento possa portare a delle conseguenze imprevedibili.

Un film che suscita una sconcertante emozione di ingiustizia e rabbia di fronte alle discriminazioni, all'intolleranza, al razzismo e alla corruzione.

Il finale chiuso ispira tuttavia un fievole senso di speranza e stimola la discussione sull'attualità di queste tragiche tematiche.

Los Angeles, oggi. In 36 ore, le vite di esponenti assortiti del melting pot americano si sfiorano e si toccano con effetti violenti, teneri o drammatici. Però Crash-Contatto fisico, eccellente debutto nella regia dello sceneggiatore di Million dollar baby

non è un film programmaticamente pessimista, ma un film adulto e motivato, del tutto controcorrente rispetto alla polarità buoni-cattivi che impera da tempo memorabile a Hollywood e che si è acuita dopo l'11 settembre. Vi si apprende che anche un regista affermato può essere vittima dei pregiudizi razziali, un giovane delinquente può mostrarsi capace di pietà per chi sta peggio di lui, un poliziotto razzista può salvare, a costo della vita, la donna di colore che aveva molestato poche ore prima...

Roberto Nepoti, La Repubblica

PAUL HAGGISS, USA 2004

CRASH



INFORMAZIONI

Lara Moslemani, Coordinatrice attività culturali

+41 79 198 68 44

www.fcco.ch

moslemani@fcco.ch

 facebook.com/infofcco